

IL CONFRONTO. Le idee degli esperti sul percorso da intraprendere per candidare la città alla nomina nazionale 2022

Vicenza capitale «La cultura chiede più unità d'intenti»

**Il progettista di Parma 2020: «Non basta disporre un cartellone di eventi, serve una pianificazione»
Marini: «Non bisogna guardare soltanto ai turisti»**

Il dibattito è iniziato. Ed è cominciato in uno dei luoghi espressione del pensiero culturale della città, la Biblioteca internazionale La Vigna. L'idea di Vicenza capitale della cultura italiana 2022 ricomincia da qui, dopo un'idea concepita e veicolata nell'ultima campagna elettorale amministrativa dalla compagine di centrosinistra, e dopo che la stessa idea è stata approvata all'unanimità dal Consiglio comunale. A Porta Santa Croce, ieri, l'incontro promosso dall'associazione "Da Adesso in poi" (presente in sala Bernarda come lista e con due consiglieri) che ha raccolto intorno allo stesso tavolo Paola Marini, presidente della Fondazione Roi, Daniele Jalla, già presidente Icom Italia e dirigente dei servizi museali di Torino e Massimiliano Zane, uno dei progettisti culturali di Parma 2020. Ciò che emerge dal convegno sono linee guida che, almeno in città, appaiono quasi "rivoluzionarie": unità d'intenti intorno a un unico progetto, rete tra gli attori, promotori culturali e circuiti museali pubblici e priva-

ti, coinvolgimento dell'associazionismo e delle categorie economiche, incremento dei turisti non primo fine ma come conseguenza.

Il percorso per la candidatura è complesso e transita per un dossier che dovrà essere presentato per convincere il Mibact. «Si tratta di un processo - sorride Zane - che comporta un dialogo con la cittadinanza e che si sviluppa all'interno di un progetto quadro che non è la creazione di un cartelloni di eventi». Fermo restando che «diventare capitale della cultura è un punto di partenza e non un punto di arrivo», osserva Zane, «l'impegno più rilevante affonda le radici nella ricerca e nella conoscenza di un'identità di cittadinanza che sarà poi offerta agli altri». In altre parole, prima definiamo chi siamo e poi proponiamo il nostro modello all'esterno.

L'altro aspetto comunemente ritenuto importante è che «è necessario cambiare la modalità di concepire la cultura, accantonando le iniziative a spot e un'idea elitaria, puntando su una pianificazione integrata che possa proseguire

anche dopo». A Pistoia (2017) e Palermo (2018) questo modo di fare le cose ha funzionato. E la cartina tornasole - non esclusiva - sono ancora una volta i numeri. «Nel 2017 il flusso turistico su Pistoia è aumentato del 20 per cento per sedimentarsi sul 4 per cento negli anni successivi. Ma a cambiare è stato soprattutto il modo di "fare" turismo. Non più mordi e fuggi, ma slow».

In platea, ad ascoltare i relatori moderati da Luca Baldin, addetti ai lavori, curiosi e, tra gli altri, il presidente di Adesso in poi Luca Fantin e alcuni consiglieri comunali, Pupillo, Rolando, Marchetto. «Non bisogna - afferma la presidente Marini - guardare in prima battuta ai turisti. In Veneto abbiamo due esempi estremi, Verona e Venezia. La prima che sembra declinare l'entusiasmo per le folle in arrivo. La seconda che sulle folle si sta interrogando». Sulla stessa linea anche Jalla: «Ci sono turisti abituati a visitare un museo o un monumento per poi passare velocemente a un altro museo e un altro monumento». •

Federico Murzio





I relatori al convegno alla biblioteca internazionale La Viena. MURZIO

